

L'ESTATE FINISCE MA DI SERA ECCO LA MAGIA DEL SUONO

La fisarmonica che annuncia la festa nel borgo incantato

Cruze e scale. Poi in piazzetta battimani e balli

LA STORIA

MARIO DENTONE

SCRIVEVO di fine estate e il caldo continua a morderci e, come dicevano i vecchi a consolarsi: "avremo tempo per il freddo". Le giornate s'accorciano, e senza l'ora legale alle sette sarebbe già sera, spiagge vuote, ombrelloni chiusi. Ma nei piccoli borghi, là dove sopravvive il senso di comunità, del vivere insieme, del chiamarsi in un carruggio o da una finestra eccolo che...

Ti arriva a sera il suono d'una fisarmonica che credevi polverosa nell'archeologia dei ricordi, il suono scende nella valle e ti chiedi che festa sia e guardi il calendario appeso in cucina, e ti dici: quanti santi ci sono in questo paese? Ed è bello quel suono, ed è bello che arrivi da un mucchietto di case di poche famiglie, magari qualche villeggiante ormai di casa. E ricordo anni fa, certe sere di fine

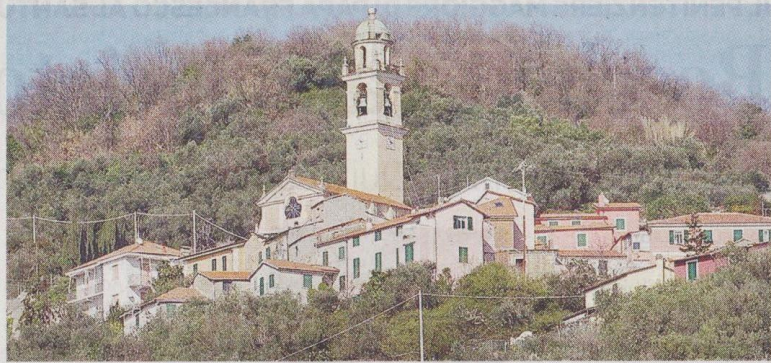
estate che le finestre erano ancora aperte e le cicalie tacevano e iniziavano dal vicino fossato i grilli, i miei suoceri sedevano sul terrazzo verso monte, tristi per gli uliveti abbandonati, un tempo ricchezza di ogni famiglia monegliese, ricordando le loro fatiche nei campi, e dal Facciù, da San Lorenzo o da Crova scendeva la fisarmonica, il suo suono. Perché in ogni borgo, fra quei pochi mucchi di case intorno a strette cruze e scale e un'unica piazzetta, c'era sempre qualcuno che la suonava, e intorno bimbi e anziani ridevano, battevano mani, e coppie ballavano. Tutti sapevano ballare.

LA COMUNITÀ

C'è sempre un santo o una madonna da celebrare tra Crova e Facciù, Tessi e San Saturnino...

Mia suocera faceva sì con la testa come stesse ballando coi ricordi di sé giovane, e mio suocero, stanco della giornata sempre più faticosa negli anni, fra mal di schiena e gambe, sorrideva fra sé, quasi di nascosto, e il suo sguardo era lassù, a uliveti e frantoi, fasce di vigna e orti, finché era lei a dire "Ricordi?", e lui annuiva appena quasi si vergognasse anche di ricordare, e lei partiva a snocciolare nomi e soprannomi dei ballerini più bravi di ogni borgo, fidanzamenti nati qua e sposali festeggiati là.

E Moneglia, già da sé piccolo borgo, chiuso fra Bracco gallerie e mare, ha vissuto sempre la storia fra i suoi campanili e i suoi piccoli borghi, ognuno una storia, una comunità, una piazzetta, una madonna o un santo da celebrare. E una fisarmonica. Crova e Facciù, San Lorenzo, Camposoprano e Casale, Bracco, Tessi e San Saturnino, Co-meglio e Littorno e Lemeglio, ognuno un campanile, una chiesetta, una cappella, e ognuno un santo: Lorenzo e Giaco-



San Saturnino, piccolo e suggestivo borgo sulle alture di Moneglia

PIUMETTI

mo, Anna e Bartolomeo, mentre san Rocco parte dal Bracco, scende a Tessi poi in valle. E lascio stare le grandi feste giù in paese, che lì c'è la banda, ci sono i fuochi e i cristi in processione.

A Moneglia si è sempre ballato, Moneglia chiusa dalle gallerie, e mi hanno sempre raccontato di quelli di Riva che in treno o addirittura in bicicletta andavano proprio per ballare, che non c'era festa o ricorrenza di fine estate fra i piccoli borghi senza la fisarmonica, anche se spesso tornavano a casa anziché con la fidanzata con un occhio pesto.

Non era vita semplice arrivare a Moneglia per le gallerie che fino ai primi anni ottanta erano aperte a doppio senso, buie, per non dire delle buche, e il traffico cominciava a essere intenso, sebbene al confronto con l'oggi un deserto, che oggi, illuminata, bene asfaltata, regolata dai semafori, al ricordo d'allora pareva autostrada.

E ricordo quella prima domenica di settembre quando, annoiati di passare il niente al

bar, ormai i bagnanti tornati in città, ci trovammo venti, forse più, con le biciclette che in regola, con luce funzionante (la famosa dinamo alla ruota che faticava la pedalata!) ce ne saranno state tre sì e no, e due di noi più attrezzati avevano il motorino e, uno davanti uno in coda, a far luce, attraversammo le gallerie per andare alla festa di San Saturnino. Le gallerie! Buie! Le buche! Sapevamo che gli operai che ogni mattina e sera le percorrevano perché lavoravano al cantiere di Riva, pedalavano rasentando i muri con una canna per non perdere l'orientamento; così quel giorno, un motorino davanti e uno

dietro, arrivammo a Moneglia, ma prima di avventurarci in salita per San Saturnino ci contammo.

Ne mancava uno. Partì uno dei due motorini, che certo la sua luce non era un faro, ma trovò l'amico che si risollevara da terra. E aveva avuto la triste idea di partire nell'unico vestito della festa, e le gallerie non erano un salotto a cera!

Ma San Saturnino era una splendida schiena di case illuminate, lassù, e il mare e Moneglia sembravano dormire pigramente nella loro stanca estate alla fine, e la campagna viveva, e la gente ballava e tutti erano ballerini, e tutti si davano del tu ed era bello. E noi... Tornammo quasi al buio e trovammo le madri a Riva schierate come un battaglione in assetto di guerra... E uno di noi nella discesa aveva indirizzato una curva che a Moneglia chiamano "a già da l'ascia" e pedalò col manubrio strabico e le braghe sguarate. Ma eravamo felici.

L'autore è scrittore e saggista

LE DANZE

A Moneglia non sono mai mancate e quelli di Riva arrivavano qui in treno o in bicicletta